

Le musiche dei popoli tra invenzione ed elaborazione

Nell'epoca delle contaminazioni artistiche, l'Accademia dell'Orchestra Mozart e la rinomata violista Danusha Waskiewicz propongono un programma innovativo e al tempo stesso legato a prassi antiche quanto la musica stessa. L'Accademia Filarmonica di Bologna, fondata nel 1666 e tuttora ubicata in pieno centro a Bologna nello stesso Palazzo Carrati nel quale nacque, celebra il suo trecentocinquantenario dalla nascita con un'iniziativa corale: compositori ed esecutori che cooperano alla stesura di un programma legato al tema del popolare in musica.

Da un lato, quindi, i giovani musicisti dell'Accademia dell'Orchestra Mozart e dall'altro la giovane classe di compositori che si perfezionano nei Corsi tenuti annualmente in Accademia Filarmonica da Azio Corghi e Mauro Bonifacio.

A queste giovani realtà della composizione contemporanea sono state richieste trascrizioni ed arrangiamenti di brani tratti dal grande repertorio colto o da aree più popolari, oltre a due nuove composizioni per viola solista e piccola orchestra da camera.

Alle sensuali e mediterranee atmosfere spagnole della celebre **Habanera** dalla *Carmen* di Bizet (1838-1875) si oppongono le dimensioni raggelate e introspettive del finlandese Jan Sibelius (1865-1957), che nei due Lieder per canto e pianoforte dell'op. 90 (**Norden** e **Der Vogelfänger**) indaga i tormentati temi esistenziali cari al gusto scandinavo.

Seguono un brano popolare autentico (**Celtic Song**, di autore antico quanto ignoto) e altri due rivisitati con sguardo novecentesco (**Peasant song** e **Hungarian folksong**), brani nei quali l'immenso e poetico genio di Bartok (1881-1945) sperimenta veri e propri innesti di ritmi e armonie del folklore magiaro sul linguaggio musicale occidentale.

Anche se accomunati da una comune matrice occidentale, atteggiamenti culturali e musicali così diversi e lontani (legati a Spagna, Finlandia e Ungheria) impongono una sosta, e in tal caso la „*musica da arredamento*“ della celebre **Gymnopedie n° 2** di Erik Satie (1866-1925) svolge perfettamente la sua funzione.

La ripartenza per il nostro viaggio prende le mosse da una nuova composizione per viola solista ed ensemble d'archi creata anche in funzione dello spirito del programma, quindi insinuando tra le pieghe del discorso quell'immediatezza che caratterizza molte delle composizioni fin qui ascoltate.

Gran a 2 di Paola Samoggia elabora infatti alcuni frammenti melodici tratti da due danze di Enrique Granados (1867-1916), reinventandoli attraverso una nuova sensibilità tecnica ed espressiva, legata alla nostra contemporaneità.

Con la struggente e slava atmosfera tardo romantica del russo Musorgskij (1839-1881) (**Une Larme**) quella voce umana assente ma evocata dalle trascrizioni strumentali dei Lieder di Sibelius si affaccia grazie ad una musicista dell'ensemble che per l'occasione abbandona la viola per esibirsi come cantante.

Sempre rimanendo in ambito mitteleuropeo, si riaffaccia l'arte dell'ungherese Bartok con **Bear**

dance, Slovakian Boy's dance ed **Evening in Transylvania**; quest'ultimo brano è un omaggio affettuoso alle atmosfere della regione che vide il giovane autore fare le sue prime ricerche in campo etnomusicologico e nella quale scoprì le autentiche origini del linguaggio musicale ereditato dal suo popolo.

Rivisitazione colta ed originale del gusto popolare albanese - e memore della grande lezione delle danze ungheresi di Brahms con il loro folklore genialmente inventato - si affaccia quindi il frenetico ed esuberante **Albanian folk song** di Paolo Marzocchi (1971-viv.) al quale si contrappone una composizione originale (**La Donna del fiume**), proposta dalla Viola solista Danusha Waskiewicz che in questo caso si esibisce come compositrice ed interprete.

Non potevano mancare i tre Lieder del viennese Schubert (1797-1828), che con **Gretchen am Spinnrade, An Sylvia** e **An die Musik** (tra i più giustamente celebrati di una produzione sterminata) rimanda a quel connubio indissolubile tra gusto popolare, turbamenti esistenziali e voce umana che decreta la nascita del Romanticismo in musica e che rappresenta la base del futuro tragico epilogo tardo romantico del nordico Sibelius.

Conclude degnamente questo affresco colto e popolare al tempo stesso un esuberante quanto anonimo brano tratto dal folklore irlandese (**The Merry Blacksmith Jig**).

Giuseppe Modugno
Responsabile didattico dell'Accademia dell'Orchestra Mozart